di Paola Manzoni





LÀ DOVE C'ERA L'ERBA ORA C'È UNA CITTÀ...

Immaginate di passeggiare su marciapiedi privi di barriere, di poter socializzare in spazi verdi gradevoli e di muovervi facilmente grazie a mezzi pubblici efficienti e sicuri, ma anche di avere a disposizione negozi e servizi di prossimità e di poter camminare su strade ben illuminate, a prova di malintenzionati. Assomiglia molto al modello di Città dei 15 minuti teorizzato dall'urbanista Carlos Moreno, in cui tutti i cittadini possono raggiungere i servizi essenziali (casa, lavoro, scuole, negozi, parchi...) in un quarto d'ora al massimo. Nella realtà, però, la situazione, come sappiamo, è ben diversa: mentre la popolazione mondiale aumenta in maniera esponenziale, dai 2,5 miliardi del 1950 agli 8,2 del 2025, e si concentra proprio nelle città, queste ultime si presentano ancora troppo impreparate a offrire una qualità di vita adeguata. Ci riesce Trento, che nell'ultima indagine del *Sole 24 Ore* risulta essere la città dove si vive meglio in Italia, oppure Siena, indicata come quella più a misura di donna. Se le città, a cui l'ONU dedica ogni anno una Giornata mondiale (è stata appena celebrata, il 31 ottobre), sono le "case" in cui sempre più esseri umani vanno a vivere, in quanto tali vanno progettate, costruite, arredate, curate perché siano più ospitali possibile per tutti i loro abitanti, tenendo conto dei bisogni di ciascuno, donne e uomini. Ed è proprio su questo fronte che Giovanna Melandri, ex ministra per i Beni culturali e per le Politiche giovanili e lo Sport, si sta impegnando con la sua *Human Foundation*, creata nel 2012 per lavorare sui temi dell'innovazione sociale, della sostenibilità e delle politiche inclusive. «Per decenni la pianificazione delle città è stata affrontata come un'operazione ingegneristica secondo una presunta razionalità universale e neutrale, che mostra oggi tutte le sue contraddizioni», osserva Melandri. Sensibile ai temi della qualità architettonica, lei parte dalla consapevolezza che per vivere meglio tutti sia necessario pensare a un'urbanistica di genere. Per farlo, *Human Foundation* ha promosso con Roma Capitale e Risorse per Roma il quaderno *La prospettiva dell'urbanistica di genere a Roma*, con l'ambizione concreta di esportare l'esperimento nelle altre città italiane. «Come 80 anni fa il voto alle donne ha reso pienamente realizzata una democrazia che fino a quel momento non registrava la voce della metà dei suoi cittadini, oggi non è più sostenibile pensare le città solo con la lente di una parte dei suoi abitanti e dei loro bisogni, - spiega l'ex ministra. - Superare un mito della modernità urbana e mettersi le lenti dello sguardo di genere nel pensare a una città non significa costruirne una su misura per le donne: significa pensare una città anche per le donne», chiarisce poi.

SGUARDO DI GENERE

Le città tradizionalmente sono state disegnate e costruite per rispondere ai bisogni di un utente standard: maschio e lavoratore, i cui spostamenti rilevanti sono lineari tra quartiere di residenza e luogo di lavoro. Proviamo a pensare ai movimenti urbani di una donna oggi,

014-015 Società.indd 14 26/10/2026 09:28:32





La celebre canzone di Celentano diventa lo spunto per immaginare luoghi più a misura di noi donne, dove sentirsi sicure, muoversi liberamente, incontrarsi con facilità e costruire una comunità in cui ciascuno possa trovare il proprio posto

tutt'altro che lineari, spesso molto più articolati, in un difficile equilibrio tra cura della casa, lavoro, accudimento dei piccoli e degli anziani… Non si tratta di raffinata teoria, ma di fatti concreti. «Se il marciapiede è impraticabile per un passeggino o per una sedia a rotelle, se una banchina ferroviaria periferica viene percepita come un luogo di minaccia invisibile dopo il tramonto, se l'illuminazione pubblica si interrompe dove finisce il valore commerciale degli immobili, se i trasporti e i servizi non tengono conto della complessa catena di cura, se non si pensa a soluzioni microclimatiche che abbattano la temperatura nelle zone della socialità, vuol dire che siamo di fronte a una vera geografia dell'esclusione strutturale», sostiene la Presidente di *Human Foundation*.

ESEMPI VIRTUOSI

In Europa diverse città hanno già raccolto la sfida di adottare uno sguardo di genere, diventando casi di studio molto interessanti. Vienna con il quartiere di Mariahilf, dove la viabilità è studiata per rispondere ai bisogni della mobilità pedonale delle donne; Parigi, dove i cortili scolastici sono oasi multifunzionali, utili e accessibili a tutti; Madrid, dove gli Espacios de Igualdad sono luoghi urbani integrati nei quartieri e funzionano come presidi antiviolenza e infrastrutture sociali stabili. Il tema della sicurezza è sempre più pressante per tutti, ma lo è ancora di più per le donne, perché vivere in spazi poco sicuri significa spesso essere costrette a rinunciare ad avere una vita sociale, culturale e talvolta anche produttiva. «La paura e il conseguente confinamento femminile all'interno delle mura domestiche nelle ore serali non si combatte con la videosorveglianza passiva, ma per esempio, con trasporti pubblici sempre funzionanti, efficienti e ben illuminati. Al contrario, la mancanza di sicurezza diventa di fatto una violazione del diritto alla mobilità», conferma Melandri.

RINCORRENDO I BISOGNI

Uscire anche di sera senza paura, avere percorsi a misura di mamma e di disabili, poter usufruire di taxi rosa a tariffe agevolate, avere a disposizione servizi di prossimità sono solo alcune delle istanze portate avanti dalle donne. Dare ascolto ai bisogni femminili (mobilità complessa, socialità, attività di cura, servizi di prossimità, sicurezza) significa restituire una città più accogliente e in cui tutti possono vivere meglio. La prima sperimentazione delle indicazioni raccolte nel Quaderno sull'urbanistica di genere da *Human Foundation* è partita da Spinaceto, quartiere a Sud della Capitale, dove è stato avviato il progetto *Frutt@ di comunità - Spinaceto a colori* promosso dal laboratorio Roma Tattica e patrocinato da Roma Capitale e da C40 Cities - Europe, per la trasformazione tattica di Via Carlo Avolio. «A guardarlo dall'alto con un drone sembra un quartiere perfetto, geometrico, monumentale. Visto dal basso, dalla quota zero della strada, mostra i sintomi di scollamento di tante periferie, con vuoti urbani, distanze enormi tra un isolato e l'altro, carenza cronica di negozi di vicinato, un isolamento che colpisce i cittadini che non hanno un'autonomia motoria, - racconta ancora Giovanna Melandri. - Le indicazioni del nostro Quaderno vanno da marciapiedi più accessibili a sistemi di illuminazione pubblica che rischiarino i percorsi pedonali e piazze di prossimità dotate di arredi urbani accessibili con isole microclimatiche che favoriscano la sosta. L'obiettivo è trasformare i luoghi di transito percepiti come insicuri in luoghi di socialità».

Anche Papa Leone XIV ha acceso recentemente l'attenzione sulle città che «sono chiamate a essere luoghi di libertà e opportunità, ma possono anche trasformarsi in spazi di anonimato e isolamento». Come scriveva Italo Calvino ne *Le città invisibili*: "D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda". Meglio ancora se a quella di tutti.

Lady nelle mappe

Nelle città italiane non si supera il 5% di strade e piazze dedicate alle donne: lo dice l'associazione *Toponomastica femminile*, nata nel 2012. Tra i casi di studio presi in esame da *Human Foundation* per dare alle pubbliche amministrazioni strumenti concreti di intervento in fatto di urbanistica di genere c'è Torino, dove nel 2021 il regolamento per la toponomastica è stato revisionato per riequilibrare la rappresentanza di genere nella città. «Anche una toponomastica attenta alle voci, alle esperienze e ai doni che hanno lasciato al nostro Paese tanti personaggi femminili è necessaria, perché fa parte di quella fibra collettiva che riconosce il contributo di pensiero, ingegno e ricerca di tante donne», spiega la presidente della Fondazione Giovanna Melandri.



014-015 Società.indd 15 26/10/2026 09:29:04